

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6013
MILANO

6013

1-5

6013 / 1

MITRIDATE RE DI PONTO.

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO

Nel Carnovale dell' Anno 1771.

D E D I C A T O

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

I L

DUCA DI MODENA,

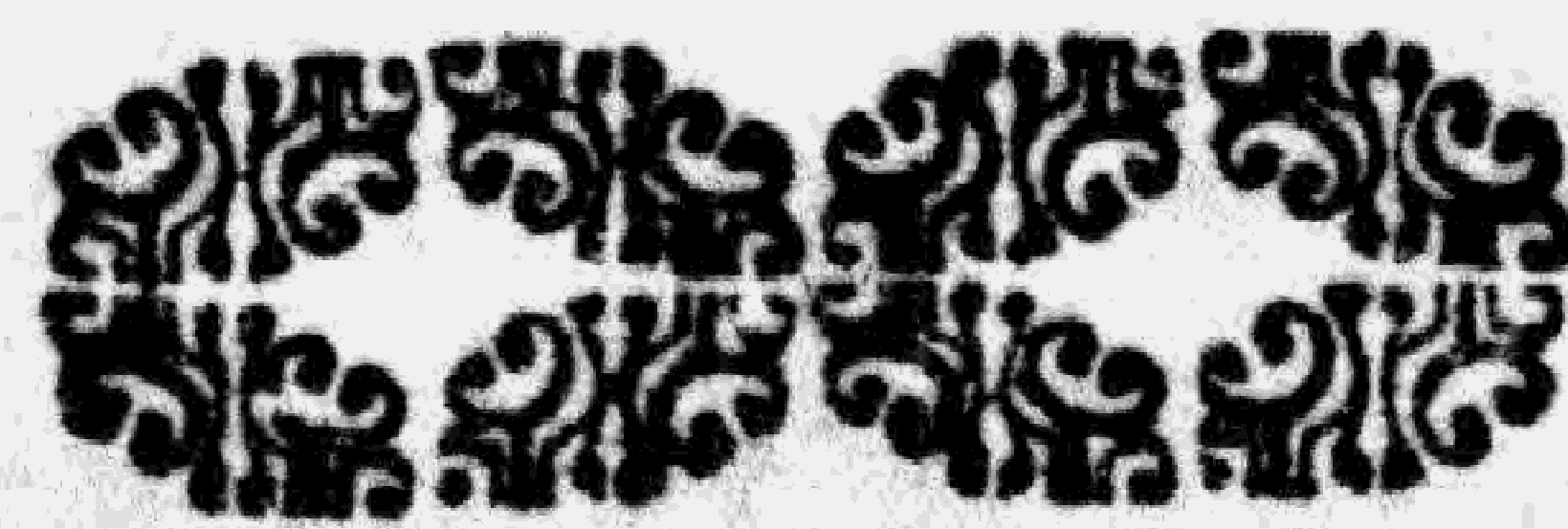
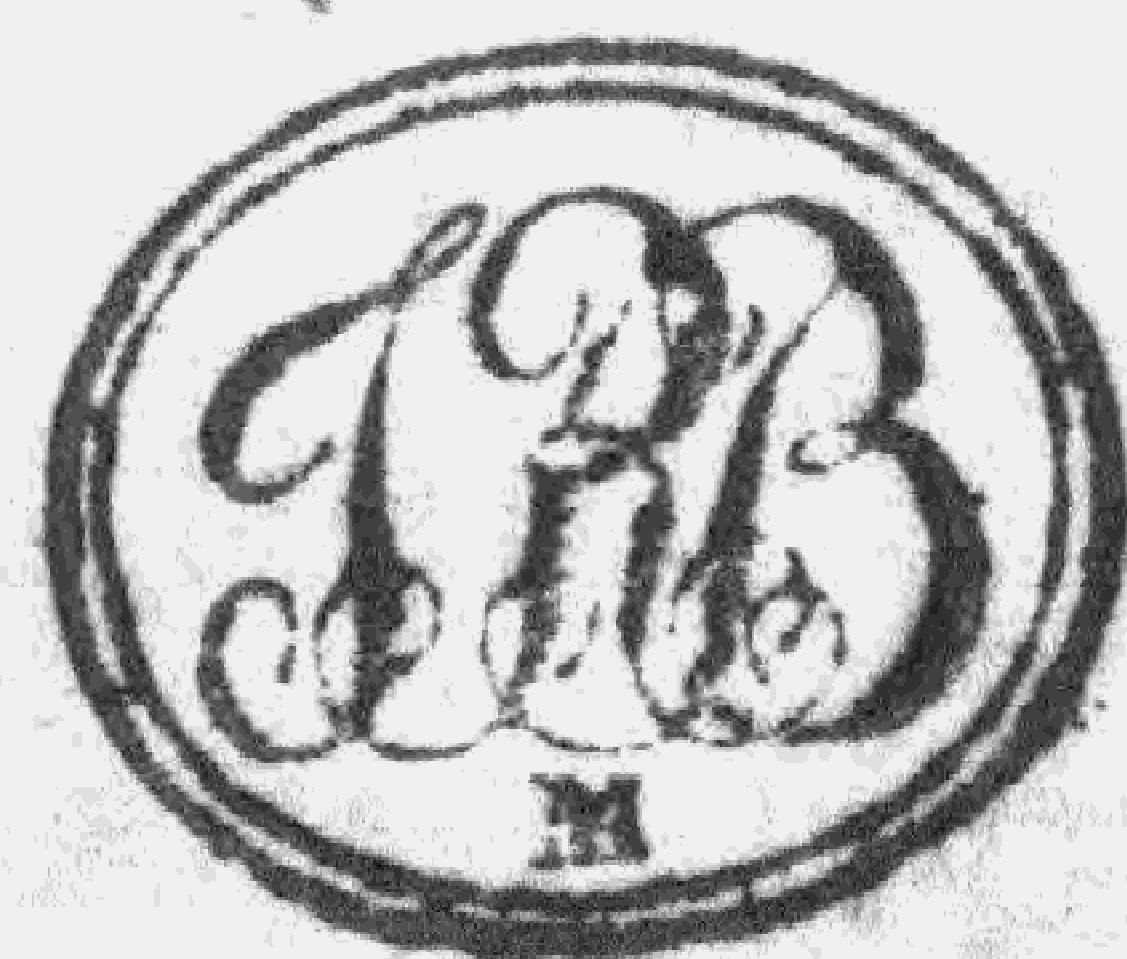
REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



IN MILANO,) (MDCCLXX.

~~~~~

Nella Stamperia di Giovanni Montani.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MILEO22150

# ALTEZZA SERENISSIMA.



**E**ccoci ossequiosamente  
ad implorare da V. A. S. un  
Clementissimo Patrocinio , ed  
Aggradimento a favore della  
presente Drammatica Rappresen-  
tazione , che per Prima espo-  
niamo sopra queste Ducali Regie  
Scene , solito Carnovalesco Inter-



tenimento . La scelta di Canto ,  
e di Ballo , unita a quei decorosi  
accompagnamenti , co' quali ab-  
biamo diligentemente procurato  
arricchirla , speriamo , che  
meritar possa da questa Nobiltà  
generosa una favorevole appro-  
vazione , qualora però assistita  
ella sia dal Superiore Compai-  
mento di V. A. S. , alla quale  
con profondissima osservanza  
presentiamo , protestandoci ris-  
pettosissimamente

Di V. A. S.

*Umilmi Divotmi Ser. Oblmi*  
Gli Associati .

## ARGOMENTO .

**A**Vendo Mitridate Eupatore Re di  
Ponto fatto correr voce d'essere stato  
ucciso nella celebre rotta datagli da  
Pompeo , Farnace , e Sifare suoi figliuoli ,  
ma non però d'una stessa madre , si av-  
viarono tosto a Ninfea , dove si ritro-  
vava Aspasia , bellissima Greca , già  
scelta in Moglie dal Padre , e decorata  
perciò del reale diadema . Vi giunse il  
primo Farnace , e pretese di costringere  
a divenir sua sposa la medesima , che  
lo abborriva sì pel noto di lui caratte-  
re , sì ancora perchè un antico suo genio  
la portava a preferirle Sifare , da cui  
era stata amata ardentissimamente . Venne  
questi a tempo per isconcertare i disegni  
del fratello ; ma fra le loro contese sbarcò  
improvvisamente a Ninfea Mitridate ,  
conducendo seco la Principessa de' Parti ,  
destinata in Moglie a Farnace . Riseppe  
tosto il Re le di lui pretese , e ve-  
nuto poi anche in cognizione delle pra-  
tiche da esso tenute co' Romani , lo fece  
carcerare ; ma scoprì nel tempo stesso un  
altro rivale nell'amato suo Sifare , ed  
arse di tal furore , che risolvè di sacri-  
ficare

ficare alla propria gelosia le vite de' figliuoli, e della Regina. Il pericolo di Farnace fece, che i Romani si affrettassero ad assalire Ninfea, quando appunto si disponeva Mitridate ad imbarcarsi per trasferire la guerra in Italia, e questi trovandosi da principio sopraffatto dagli inimici disperatamente si ferì per non cader vivo nelle loro mani. Liberato intanto di carcere Farnace, spinto più dall'orrore di concorrere alla rovina del Padre, che dalla gratitudine dovuta ai suoi liberatori, non poco contribuì a respingere i Romani, e meritossi in fine il perdono delle sue colpe dal Re moribondo, da cui pur venne premiato il valore dell'altro figliuolo colla destra d'Aspasia.

Veggasi la Tragedia del Francese Racine, che si è in molte parti imitata. *Flor. Plut. Dion. Cass. App. Aless.*

MU-

## MUTAZIONI DI SCENE PER IL DRAMMA.

### A T T O P R I M O .

Piazza di Ninfea, con veduta in lontano dalla porta della Città.  
Tempio di Venere con Ara accesa, ed adorna di mirti, e di rose.  
Porto di mare, con due flotte ancorate in siti opposti del canale. Da una parte veduta della Città di Ninfea.

### A T T O S E C O N D O .

Appartamenti.  
Campo di Mitridate. Alla destra del Teatro, e sul davanti gran Padiglione Reale con sedili. Indietro folta selva, ed esercito schierato ec.

### A T T O T E R Z O .

Orti pensili.  
Interno di Torre corrispondente alle mura di Ninfea.  
Atrio Terreno, corrispondente a gran Cortile nella Reggia di Ninfea, da cui si scorgono in lontano i navigli Romani, che abbruciano sul mare.

*Inventori, e Pittori delle Scene.*  
I Signori Galliari fratelli Piemontesi.

COM-



## COMPOSITORE DE' BALLI.

Sig. Francesco Caselli,

### *Eseguiti*

| <i>Da Signori</i>  | <i>e Signore</i>       |
|--------------------|------------------------|
| Giacomo Romolo     | —Clarice Bini          |
| Francesco Caselli  | —Angiola Lazzari       |
| Domenico Morelli   | —Angiola Ricci Cefari  |
| Francesco Pichi    | —Bettina Stelato       |
| Carlo Dondi        | —Maria Dondi.          |
| Carlo Adone        | —Angiola Galerina      |
| Francesco Sedino   | —Elena Signorini       |
| Gio: Battista Aimi | —Paolina Conti Rafetti |
| Carlo Malacrida    | —Maria Mana            |
| Giulio Rasini      | —Rosa Palmieri         |
| Giovanni Raffetti  | —Antonia Ferrara       |
| Vincenzo Bardella  | —Gaetana Monterasi     |
| Antonio Biaisoni   | —Giuseppa Barlasina    |

### *Fuori dei Concerti.*

Gaetano Cefari —Elisabetta Mofelli

### *Inventori degli Abiti.*

Li Signori Francesco Motta, e Giovanni Mazza, Allievi del fu Sig. Francesco Mainino.

## BALLO PRIMO.

Campagna, che termina in Colline.

Il Giudizio di Paride.

## BALLO SECONDO.

Gran Sala nell' Imperiale Palazzo Chinesse.

Il Trionfo della Virtù a fronte d' Amore.

## BALLO TERZO.

Atrio Terreno.

Dame, e Cavalieri, che applaudono alle  
Nozze d' Aspasia, e d' Ismene ec.



# PERSONAGGI.

MITRIDATE, Re di Ponto, e d' altri Regni, amante d' Aspasia.

*Sig. Cavaliere Guglielmo D' Ettore Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettorale di Baviera.*

ASPASIA, promessa sposa di Mitridate, e già dichiarata Regina,

*Signora Antonia Bernasconi.*

SIFARE, figliuolo di Mitridate, e di Stratonica, amante d' Aspasia,

*Sig. Pietro Benedetti, detto Sartorino.*

FARNACE, primo figliuolo di Mitridate, amante della medesima,

*Sig. Giuseppe Cicognani.*

ISMENE, figlia del Re de' Parti, amante di Farnace,

*Signora Anna Francesca Varese.*

MARZIO, Tribuno Romano, amico di Farnace,

*Sig. Gaspare Bassano.*

ARBATE, Governatore di Ninfea,

*Sig. Pietro Muschiatti.*

*Compositore della Musica.*

Il Sig. Cavaliere Amadeo Wolfgango Mozart, Accademico Filarmonico di Bologna, e Maestro della Musica di Camera di S. A. R. ma il Principe, ed Arcivescovo di Salisburgo.

ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Piazza di Ninfea, con veduta in lontano dalla porta della Città,

*Sifare con seguito d' Uffiziali, e Soldati, ed Arbate coi Capi de' Cittadini, uno de' quali porta sopra un bacile le Chiavi della Città.*

*(rose,*  
*Arb.* **V**ieni, Signor. Piu, che le mie parole, (rose,  
L' omaggio delle schiere,  
Del popolo il concorso, e la dipinta  
Sul volto di ciascun gioja sincera  
Abbastanza ti spiega in questo giorno  
Quanto esulti Ninfea nel tuo ritorno.

*Sif.* Questi di vostra fede  
Contrassegni gradisco. Altri maggiori  
Però ne attesi, e non dovea ricetto  
Qui Farnace trovar.

*Arb.* Del regno adunque  
Può già la gelosia render nemico  
Sifare del german?

*Sif.* La bella Greca  
Che del gran Mitridate  
Gli affetti meritò, di questo seno  
Fu pur anche la fiamma, ed è la prima  
Cagion, benchè innocente,

A

Delle



Delle gare fraterne.

*Arb.* Oh quanto ti precorse  
Colle Brame, e coi voti  
Il dolente suo cor!

*Sif.* Se il ver mi narri,  
Molto a sperar mi resta, e tutto io spero,  
Se di Roma fra il servo, e fra'l nemico  
Osa Arbate appigliarsi  
Al partito miglior.

*Arb.* Se l'oso! E puoi  
Dubitarne, o Signor?  
„ Forse m'è ignoto (sempre  
„ Che Colco è tuo retaggio, e che fu  
„ Il Bosforo soggetto a chi di Colco  
„ Siede sul foglio? Il tuo voler soltanto  
„ Rendimi noto. Io già  
Quel zelo istesso,  
Che al tuo gran Genitore  
Mi strinse, in tuo favore  
Qui tutto impegno, e tu vedrai Farnace,  
Mercè del mio valor, della mia fede,  
Girne altrove a cercar e sposa, e sede.  
*parte col suo seguito.*

## SCENA II.

*Sifare col suo seguito, ed Aspasia.*

*Sif.* **S**E a me s'unisce Arbate,  
Che non posso ottener?

*Asp.* Il tuo soccorso, (certa.  
Signor, vengo a implorar. Affitta, in-  
Vedova pria che sposa al miglior figlio  
Di Mitridate il chiedo. Ah non sia vero,  
Che il sangue, che t'unisce al tuo germano,  
D'una infelice al pianto

Pre-

Prevalga in questo dì, Barbaro, audace,  
Ingiurioso al Padre egli al mio core,  
Ch'è libero, e che l'odia, impone amore.

„ Ma se pietà non senti,  
„ Signor, de' mali miei, se in mia difesa  
„ Non t'arma il mio dolor, vedrai tel'  
(giuro,  
„ Là fu' quell'ara, ove aspettata io sono,  
„ Come allor, che lo sforza un reo tiranno,  
„ Sappia un cor disperato uscir d'affanno.

*Sif.* Regina, i tuoi timori  
Deh calma per pietà. Finch'io respiro,  
Libero è il tuo voler, e andrà Farnace  
Forza altrove ad usar. Ma chi t'adora,  
Se chiami delinquente,  
Sappi, ch'io son di lui meno innocente.

*Asp.* (Che ascolto, o Ciel!)

*Sif.* Non ti sdegnar: diverso  
Dall'amor del germano  
Di Sifare è l'amor. No, mia conquista,  
Se da lui ti difendo,  
Non diverrai. Ma quando  
T'avrò resa a te stessa,  
„ Ove risolvi  
„ Volgere i passi tuoi? A me permesso  
„ Sarà l'accompagnarti?  
Abborrirai  
Quanto il nemico il difensore? Ed io,  
Per premio di mia fe, per compiacerti,  
Risolvere dovrò di non vederti?

*Asp.* Dello stato, in cui sono,  
Prence, se sei cortese,  
Tanto non t'abufar.

*Sif.* Io non ne abuso  
Allor, che ti difendo

A 2.

Sen-

4 A T T O

Senza sperar mercè , quando prometto ,  
Bell' Aspasia , ubbidirti , e poi celarmi  
Per sempre agli occhi tuoi .

*Asp.* Forse prometti  
Ciò , ch' eseguir non fei capace .

*Sif.* E ad onta  
De' giuramenti miei dunque paventi ,  
Ch' io possa teco ancora  
Tiranno divenir ?

*Asp.* Contro Farnace  
Chiedo aita , o Signor , Dall' empie mani  
Salvami pria : quest' è il mio voto . Allora  
D' ufarmi iniqua forza  
D' uopo non ti farà , perch' io t' accordi  
Di vedermi il piacer , e tu fors' anche  
Meglio conoscerai qual sia quel core ,  
Ch' ora ingiusto accusar puoi di rigore .

Al destin , che la minaccia ,  
Togli , oh Dio ! quest' alma oppressa ,  
Prima rendimi a me stessa ,  
E poi sdegnati con me .

Come vuoi d' un rischio in faccia  
Ch' io risponda a' detti tuoi ?  
Ah conoscermi tu puoi ,  
E 'l mio cor ben fai qual è .

*Si ritira .*

S C E N A I I I .

*Sifare col suo seguito .*

Qual tumulto nell' alma (forza  
Quel parlar mi destò ! Con più di  
Rigermogliar vi sento ,  
Speranze mie quasi perdute . Un nuovo  
Sprone per voi s' aggiunge

Oggi

P R I M O . 5

Oggi alla mia virtù , Tronchinsi ormai  
Le inutili dimore , e la mercede ,  
Che prometter mi sembra il caro bene ,  
Ah si meriti almen , se non s' ottiene .

Soffre il mio cor con pace

Una beltà tiranna ,  
L' orgoglio d' un audace ,  
No , tollerar non fa .

M' affanna , e non m' offende

Chi può negarmi amore ,  
Ma di furor m' accende

Chi mio rival si fa .

*Parte col suo seguito .*

S C E N A I V .

Tempio di Venere con Ara accesa ,  
ed adorna di mirti , e di rose .

*Farnace , Aspasia , Soldati di Farnace  
all'intorno , e Sacerdoti vicini all' Ara .*

*Far.* **S** In a quando , o Regina , (fuggi,  
Sarai contraria alle mie brame ? Ah  
Sì , fuggi , e meco vieni .

Te impaziente attende (ma  
Di Ponto il foglio , e ognun veder ti bra-  
Sua Regina , e mia sposa . All' ara innanzi

Dammi la destra , e mentre

Con auspizio più lieto

S' assicura il diadema alle tue tempia ,  
Le promesse del Padre il tiglio adempia .

*Asp.* Per vendicare un Padre  
Dai Romani trafitto  
Scettri io non ho , non ho soldati , e solo

A 3

Uni-



6 A T T O

Unico avanzo delle mie fortune  
Mi resta il mio gran cor. Ah questo  
(almeno)

Serbi la fè dovuta al genitore,  
Ne si vegga la Figlia  
Porger la man sacrilega, ed audace  
All' Amico di Roma, al vil Farnace.

Far. Quai deboli pretesti  
Son questi, che t'ingigi, e chi ti disse,  
Che amico a Roma io son?  
Sposa or ti voglio,

*La piglia a forza per mano.*

E al mio volere omai contrasti invano.

Asp. Sifare, dove sei?

*Guardando agitata per la Scena.*

S C E N A V V.

*Sifare con Soldati, e detti.*

Sif. FERMA, o Germano,  
Ed in Aspasia apprendi  
Sifare a rispettar.

Far. Intendo ingrata,  
*ad Aspasia con risentimento.*

Meglio adesso il tuo cor. De' tuoi rifiuti  
Costui forse è cagion. Ei di Farnace  
E' amante più felice, e men ti spiace.

Sif. Suo difensor qui sono, e chi quel core  
*a Farnace.*

Tiranneggiar pretende  
Di tutto il mio furor degno si rende.

Far. Con tanto fasto in Colco  
A favellar sen vada  
Sifare a' suoi Vassalli.

Sif.

P R I M O.

7

Sif. In Colco, e in questa  
Reggia così posso parlar.

Far. Potresti  
Qui pur per le mie mani  
Versar l' alma col sangue.

Sif. A tanto ardire *Vuol metter mano  
alla spada, e così pure Farnace*

Così rispondo.

Asp. Ah no, fermate.

*Trattenendo i due Fratelli.*

S C E N A V I.

*Arbate, e detti.*

Arb. ALL' ire *(prore  
il di obitu)* Freno, Principi, olà. D' armate  
Già tutto è ingombro il mar, e Mitridate  
Di se stesso a recar più certo avviso  
Al porto di Ninfea viene improvviso.

Sif. Il Padre!

Far. Mitridate!

Arb. A me foriero  
Ne fu rapido legno. Ah si deponga  
Ogni gara fra voi, cessi ogni lite,  
E meco il Padre ad onorar venite.

L' odio nel cor frenate,

Torni fra voi la pace,

O un Padre paventate,

Che perdonar non sa.

S' oggi il fraterno amore

Cessa in entrambi, e tace,

Dal giusto suo furore

Chi vi difenderà?

*parte.*

A 4

SCE-

## S C E N A V I I.

*Farnace , Aspasia , Sifare , Soldati dei due Principi , e Sacerdoti .*

*Far.* **P**Rincipe , che facemmo !

*Sif.* Io nel cor mio  
Rimproveri non sento .

*Asp.* (Oh ritorno fatal ! ) Sifare , addio .

Nel sen mi palpita

Dolente il core ;

Mi chiama a piangere

Il mio dolore ;

Non so resistere ,

Non so restar .

Ma se di lagrime

Umido ho il ciglio ,

E' solo , credimi ,

Il tuo periglio

La cagion barbara

Del mio penar .

*Parte , e si ritirano pure i Sacerdoti .*

## S C E N A V I I I.

*Farnace , Sifare , e i loro Soldati .*

*Far.* **U**N tale addio , Germano ,  
Si spiega assai : ma il tempo  
Altro esige da noi . Ritorna il Padre

Quanto infelice più , tanto più fiero ,

Penfacci : in tuo favore (manca

Tu pronte hai le tue schiere , a me non

Un altro braccio . Il nostro

Perdono si assicuri , a lui l'ingresso

Della Città si chiuda ,

E giuste ci dia le leggi , o si deluda .

*Sif.* Noto a me stesso io son , noto abbastanza

M

M'è il Genitor : ma quando

Ritorna Mitridate

Più non so che ubbidir .

*Far.* Ad esso almeno

Cautamente si celi

Il segreto comun , nè sia tradito

Dal Germano il German .

*Sif.* Saprà geloso

Anche con mio periglio

Fido German serbarmi , e fido Figlio .

Parto : Nel gran cimento

Sarò Germano , e Figlio ;

Eguale al tuo periglio

La sorte mia sarà .

T'adopra a tuo talento ;

Nè in me mancar già mai

Vedrai la Fedeltà .

*Parto ec. Parte co' suoi Soldati*

## S C E N A I X.

*Farnace , suoi Soldati , e Marzio .*

*Far.* **E**Ccovi in un momento  
Sconvolti o miei disegni .

*Mar.* A un vil timore

Farnace ancor non s'abbandoni .

*Far.* E quale

Speranza a me più resta ,

Se nemica fortuna

Sul capo mio tutto il suo sdegno aduna ?

*Mar.* Maggior d'ogn'altro fato

E' il gran fato di Roma , e pria che sorga

Nel Ciel novella aurora ,

Ne avrai più certe prove .

*Far.* Alla tua fede

Mi raccomando , amico : il mio periglio

A 5

Tu



Tu stesso vedi. In mia difesa ah tosto  
 Movan l' Aquile altere, a cui precorre  
 La vittoria, e il terror. Poi quando ancora  
 Sia di Roma maggior l' empio mio fato,  
 Ah si mora bensì, ma vendicato.

Venga pur, minacci, e frema  
 L' implacabil Genitore,  
 Al suo sdegno, al suo furore  
 Questo cor non cederà.

Roma in me rispetti, e tema  
 Men feroce, e men severo,  
 O più barbàro, o più fiero  
 L' ira sua mi renderà.

*Parte con Marzio seguito da' suoi Soldati.*

## S C E N A X.

Porto di mare, con due flotte ancorate  
 in siti opposti del Canale. Da una  
 parte veduta della Città di Ninfea

*Si viene accostando al suono di lieta Sinfonia  
 un'altra squadra di Vascelli, dal maggior  
 de' quali sbarcano Mitridate, ed Ismene,  
 quegli seguito dalla Guardia Reale, e questa  
 da una schiera di Parti. Arbate con seguito  
 gli accoglie sul lido. Si prosiegue poi di  
 mano in mano lo sbarco delle Soldatesche,  
 le quali si vanno disponendo in bella ordinanza  
 su la spiaggia.*

*Mit.* SE di lauri il crine adorno  
 Fide spiagge, a voi non torno,  
 Tinto almen non porto il volto  
 Di vergogna, e di rossor.

An-

Anche vinto, ed anche oppresso  
 Io mi serbo ognor l' istesso,  
 E vi reco in petto accolto  
 Sempre eguale il mio gran cor.

Tu mi rivedi, Arbate,  
 Ma quel più non rivedi  
 Felice Mitridate, a cui di Roma  
 Lungamente fu dato  
 Bilanciare il destin. Tutti ha dispersi  
 D' otto lustri i sudor sola una notte  
 A Pompeo fortunata, a me fatale.

*Isn.* Il rammentar che vale,  
 Signor, una sventura,  
 Per cui la gloria tua nulla s' oscura?  
 Tregua i pensier funesti  
 Su quest' amico lido  
 Per breve spazio almeno abbian da noi.  
 Dove son, Mitridate, i Figli tuoi?

*Arb.* Dalla Reggia vicina  
 Ecco gli affretta al piè del Genitore  
 Il rispetto, e l' amore.

## S C E N A X I.

*Sifare, Farnace dalla Città, e detti.*

*Sif.* SU la temuta destra  
 Mentre l' un figlio, e l' altro un  
 (bacio imprime  
 Tutti i sensi del cor, padre, t' es-  
 prime.

*Mit.* Principi, qual consiglio in sì grand'  
 E la Colchide, e il Ponto, (uopo,  
 Che al tuo valor commisi, e alla tua fede,  
 Vi fece abbandonar?

*Far.* L' infausto grido  
 Della tua morte l' un dell' altro ignaro

A 6

Quà

Quà ne trasse , o Signor . Noi fortunati ,  
 Che nel renderci rei  
 Del trasgredito cenno il bel contento  
 Abbiam di riveder salvo chi tanto  
 Stato è finora e sospirato , e pianto !

*Ism.* Perchè fra i tuoi contenti  
 Dissimula Farnace  
 Quello , che prova in riveder la figlia  
 Del Partico Monarca ?

*Far.* ( Oh rimprovero acerbo ! )

*Mit.* Entrambi , o Figli ,  
 Men giudice , che Padre  
 Voi qui mi ritrovate . Il primo intanto  
 L' imprudente trascorso

Ad emendar tu sii , Farnace . Ismene ,  
 Che amasti , il so , viene tua sposa : in lei  
 Di Mitridate al combattuto foglio ( celfo ,  
 Ravvisa un nuovo appoggio : al nodo ec-  
 Ch' io stesso ricercai , l' alma prepara ,  
 E di tal sorte a farti degno impara .

*Far.* Signor . . .

*Mit.* Ai regj tetti ,  
 Dove in breve io ti seguo , o Principessa ,  
 E Sifare , e Farnace  
 Scorgano i passi tuoi . Meco soltanto  
 Rimanga Arbate .

*Ism.* Io ti precedo , o Sire ,  
 Ma porto meco in seno  
 Un segreto timor , che mi predice  
 Quanto poco il mio cor farà felice .

In faccia all' oggetto ,  
 Che m' arde d' amore ,  
 Dovrei sol diletto  
 Sentirmi nel core ,  
 Ma sento un tormento ,  
 Che intender non so .

Quel

Quel labbro , che tace ,  
 Quel torbido ciglio  
 La cara mia pace  
 Già mette in periglio ,  
 Già dice , che solo  
 Penare dovrò .

*Parte , ed entra nella Città con Sifare ,  
 e Farnace , seguita dai Parti .*

## S C E N A XII.

*Mitridate , Arbate , Guardie Reali ,  
 ed Esercito schierato .*

*Mit.* Teme Ismene a ragion: ma più di lei  
 Teme il mio cor, Sappilo, Arbate,  
 Dopo il fatal conflitto (io stesso

La fama di mia morte  
 Confermar tra voi feci, acciò che poi  
 Nel giungere improvviso

Non fossero gli oltraggi a me celati,  
 Che soffro, oh Dio! da due miei Figli in-

*Arb.* Da due tuoi Figli? (grati.

*Mit.* Ascolta; in mezzo all'ira  
 Sifare da Farnace  
 Giusto è ben, ch'io distingua. (trambi  
 Ma qui che si faceva? Forse hanno en-  
 Preteso amor dalla Regina? A quale  
 Di lor sembra, che Aspasia  
 Dia più facile orecchio? Io stesso a lei  
 In quale aspetto ho da mostrarmi? Ah

(parla,  
 E quanto mai vedesti, e quanto sai.  
 Fa, che sia noto a Mitridate ormai.

*Arb.*



*Arb.* Signor, Farnace appena  
Entrò nella Città, che impaziente  
Corse a parlar d'amore alla Regina,  
A lei di Ponto il Trono  
Colla destra di Sposo offrendo in dono.

*Mit.* Empio! senza lasciarle  
Tempo a spargere almeno  
Le lagrime dovute al cener mio!  
E Sifare?

*Arb.* Finora  
Segno d'amore in lui non vidi, e sembra,  
Che degno figlio a Mitridate ei volga  
Sol di Guerra pensieri, e di vendetta.

*Mit.* Ma pur quale a Ninfea  
Disegno l'affrettò?

*Arb.* Quel di serbarfi  
Colla forza dell'armi, e col coraggio  
Ciò, che parte ei credea del suo retaggio.

*Mit.* Ah questo è il minor premio,  
Che un Figlio tal propor si deve. A lui  
Vanne, Arbate, e lo accerta  
Del paterno amor mio. Farnace intanto  
Cautamente si osservi.

*Arb.* Il Real cenno  
Io volo ubbidiente  
Ad eseguir. (Che mai rivolge in mente!)

*parte.*

SCENA XIII.

*Mitridate, Guardie Reali ed Esercito schierato.*

**R** Espira alfin, respira,  
O cor di Mitridate. Il più crudele  
De' tuoi timori ecco svani. Quel Figlio  
Si caro a te fido ritrovi, e in lui

Non

Non ti vedrai costretto  
A punire un rival troppo diletto.  
M' offenda pur Farnace:  
Egli non offre al mio furor geloso,  
Che un odiato Figlio, a me nemico,  
E de' Romani ammiratore antico.  
Ah se mai l'ama Aspasia,  
Se un affetto ei mi toglie a me dovuto,  
Non speri il traditor da me perdono:  
Per lui mi scordo già che Padre io sono.

Quel ribelle, e quell' ingrato  
Vuò, che al piè mi cada esangue,  
E saprò nell' empio sangue  
Più d' un fallo vendicar.

„ Non è figlio un traditore  
„ Congiurato a' danni miei,  
„ Che la Sposa al Genitore  
„ Fin s' avvanza a contrastar.

*Parte colle sue Guardie verso la Città,  
e l' Esercito si ritira.*

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti.

*Ismene, e Farnace.*

*Ism.* **Q**uesto è l'amor, Farnace,  
 Questa è la fè, che mi giura-  
 (sti? E quando  
 Varco provincie, e regni, e al mar  
 (in' affido

Sol per unirmi teco,  
 „ Sol per stringere un nodo,  
 „ Da cui d'Asia la sorte,  
 „ Da cui la mia felicità dipende,  
 Di conoscermi appena  
 Tu mostri, ingrato, ed io schernita amante  
 Ti trovo adorator d'altro sembante?

*Far.* Che vuoi, ch'io dica, o Principessa? E' vero  
 Che un tempo t'adorai,  
 „ Ma forse il mio  
 „ Più che stabile affetto  
 „ Fu genio passegger.  
 Da te lontano

Venne l'ardor scemando a poco a poco,  
 Si estinse alfin, e a un nuovo amor diè

*Ism.* Anch'io da te lontana (loco.  
 Vissi finora, e pur . . . .

*Far.* Questi d'amore

So-

Sono i soliti scherzi, e tu più faggia,  
 Senza dolerti tanto  
 De' tradimenti miei,  
 Sprezzarmi infido, e consolar ti dei.

*Ism.* Inver deve assai poco  
 La perdita costar d'un simil bene:  
 Ma nata al foglio Ismene  
 Deve un altro dovere aver presente.  
 Non basta alle mie pari  
 Chi le disprezza il dispregar. Richiede  
 O riparo, o vendetta  
 Quell'oltraggio ch'io soffro, e a Mitridate  
 Saprà chiederla io stessa.

*Far.* Ad irritarlo  
 Contro un figlio abborrito  
 Poca fatica hai da durar: ma intanto  
 Non sperar, no, che possa il suo rigore  
 Dar nuova vita ad un estinto amore.

Va, l'error mio palesa,  
 E la mia pena affretta,  
 Ma cara la vendetta  
 Forse ti costerà.

Quando sì lieve offesa  
 Punita in me vedrai,  
 Te stessa accuserai  
 Di troppa crudeltà. *parte.*

## SCENA II.

*Ismene, e Mitridate con seguito, che le viene  
 all'incontro.*

*Ism.* **P**erfido, ascolta . . . . Ah Mitridate!

*Mit.* In volto  
 Abbastanza io ti leggo, o Principessa,  
 Ciò,



Ciò, che vuoi dir, ciò che tu brami. Avrai  
 Di Farnace vendetta. Egli del pari  
 Te offende, e il genitor,  
 Solo una prova  
 Mi basta ancor de' suoi delitti, e poi  
 Decisa è la sua sorte,  
 Nè l'esser figlio il salverà da morte.  
*Ism.* Parli di morte? Ah Sire,  
 „ Perdonà: il vuo' pentito,  
 „ Ma non estinto.  
*Mit.* „ E un pentimento attendi  
 „ Da sì protervo cor?  
 Vanne, e comincia  
 A scordarti di lui. Più degno sposo  
 Forse in Sifare avrai.  
*Ism.* Ma quello non farà, che tanto amai.  
*si ritira.*

## S C E N A III.

*Aspasia, e Mitridate.*

*Asp.* **E**Comi a' cenni tuoi.  
*Mit.* Diletta Aspasia,  
 „ No, non credea, che tanto il dì bramato  
 „ D' un felice imeneo  
 „ Si avesse a dilungar, nè ch' io dovessi  
 „ Per colpa del mio fato empio, incoostante  
 „ Misero a te sembrar prima, che amante.  
 „ Pur quest' amore, o cara,  
 „ Fra tanti asili a me cercar non lascia,  
 „ Che il luogo, in cui tu sei, e a te da  
 Le sventure maggiori (presso  
 Saran dolci per me, se pur sventura  
 Per te non fosse il mio ritorno. Assai  
 Mi-

Mi son teco spiegato, e il pegno illustre  
 Che porti di mia fè, quanto mi devi,  
 Ti rammenta abbastanza. Oggi nel Tempio  
 Anche la tua mi si assicuri: altrove  
 La mia gloria ne chiama, ed io ritorno  
 Farò teco alle navi al novo giorno.  
*Asp.* Signor, tutto tu puoi: chi mi diè vita,  
 Del tuo voler schiava mi rese, e fia  
 Sol l'ubbidirti la risposta mia.  
*Mit.* Di vittima costretta in guisa adunque  
 Meco all'ara verrai,  
 „ Ed io tiranno  
 „ Forse d'un cor, che m'abborrisce, allora  
 „ Che mia sposa ti rendo,  
 „ A te nulla dovrò?  
 Barbara, intendo:  
 Tu sdegni un infelice. (cenno  
*Asp.* „ Io, Signor? E perchè? Quando al tuo  
 „ Aspasia non contrasta,  
 „ Bastar forse non dee?  
*Mit.* „ No, che non basta:  
 Più che non credi io ti comprendo, e vedo,  
 Che il ver pur troppo a me fu detto. Un  
 (figlio.  
 Qui ti seduce, e tu l'ascolti, ingrata.  
 Ma di quel pianto infido  
 Poco ei godrà. Custodi,  
 Sifare a me. *escono due Guardie, che  
 ricevuto l'ordine si ritirano.*  
*Asp.* Che far pretendi? Ah Sire.  
 Sifare . . . .  
*Mit.* Il so, m'è fido, e forse meno  
 Arroffirei, se d'un malnato affetto  
 Potesse un figlio tal esser l'oggetto.  
 Ma che tenti Farnace  
 Sin

Sin rapirmi la sposa, e che tu adori  
 Un empio, ed un audace,  
 Che privo di virtù, senza rossore . . . . .  
 Vieni, o figlio, è tradito il genitore.  
*a Sifare, che giunge.*

## S C E N A I V.

*Sifare, e i suddetti.*

*Asp.* (**R** Espiro, o Dei!)

*Sif.* Signor, che avvenne?

*Mit.* Amante

E' il tuo german d' Aspasia, essa di lui.  
 Tu, la cui fè non scuote  
 D'un german d'una madre il vile esempio,  
 Dalle trame d'un empio  
 Libera Mitridate, a quest' ingrata  
 Rammenta il suo dover, dille, che tema  
 D'irritar l'ire mie, che amor sprezzato  
 Può diventar furore in un momento,  
 E che tardo farebbe il pentimento.

Tu, che fedel mi sei, *a Sifare.*

Serbami, oh Dio! quel core:

Tu, ingrata, i sdegni miei *ad Asp.*  
 Lascia di cimentar.

„ Per poco ancor sospendo  
 „ Pietoso il mio furore;  
 „ Ma se crudel mi rendo,  
 „ Di me non ti lagnar. *parte.*

## S C E N A V.

*Sifare, ed Aspasia.*

*Sif.* **C**He dirò? Che ascoltai? Numi! e fia  
 Che sia di tanto sdegno

Sol

Sol Farnace cagion, perchè a te caro?

*Asp.* A me caro Farnace? A Mitridate,  
 Che del mio cor non penetrò l'arcano,  
 Per dono un tal sospetto,

Non a Sifare, no.

*Sif.* „ Scusa, o Regina,

„ Chi nè sperar, nè vendicarsi ardisce.

„ Ma dall'ire paterne *(brame*

„ Che posso argomentar? Che alle sue

„ Un altro amor s'oppono

„ Mitridate si lagna.

Or qual è mai

Il rival fortunato?

*Asp.* Ancor nol sai?

Dubiti ancor? Di, chi pregai poc'anzi.

Perchè mi fosse scudo

Contro un'ingiusta forza? E chi finora

Senza movermi a sdegno

Di parlarmi d'amor, dimmi, fu degno?

*Sif.* Che intendo! Io dunque sono

L'avventuroso reo?

*Asp.* Pur troppo, o Prence,

Mi seducesti, e mio malgrado ancora

Sento, che questo cor sempre t'adora.

Da una legge tiranna

Costretta io tel celai; ma alfine... Oh Dei!

Che reca Arbate?

## S C E N A V I.

*Arbate, e detti.*

*Arb.* **A**lla tua fede il Padre, *(colpo,*  
 Sifare, applaude, e trattenendo il  
 Che Farnace opprimeva, nel Campo en-  
 Chiama i Figli, ed Aspasia. *(trambi*

„ Ivi



„ Ivi sua Sposa  
 „ Vuol , che si renda alfin chi di Reina  
 „ Già porta il nome , e vuol , che nota  
 (ai Prenci  
 „ Sia l'alta idea, ch'egli matura in mente.  
 Anche Ismene presente ,  
 Spettatrice non vana a quel ch'io credo ,  
 Si brama al gran congresso . il cenno è  
 (questo:  
 Recato io l'ho : da voi s'adempia il resto.  
 parte .

## S C E N A VII.

*Sifare , ed Aspasia .*

*Asp.* **O**H giorno di dolore !  
*Sif.* Oh momento fatale ,  
 Che mi fa de' viventi il più felice ,  
 E 'l più misero ancor ? Che non tacesti ,  
 Adorata Regina ? Io t' avrei forse  
 Con più costanza in braccio  
 Mirata al genitor .  
*Asp.* Deh non cerchiamo  
 D'indebolirci inutilmente . Io tutto (do,  
 Ciò, che m'impone il mio dover, compren-  
 Ma di tua fede anche una prova attendo .  
*Sif.* Che puoi bramar ?  
*Asp.* Dagli occhi miei t' invola ,  
 Non vedermi mai più .  
*Sif.* Crudel comando !  
*Asp.* Necessario però . Troppo m' è nota  
 La debolezza mia ; forse maggiore  
 Di lei non è la mia virtù : potrebbe  
 Nel vederti talor fuggir dal seno  
 Un indegno sospiro , e l' alma poi  
 Verso l' unico , e solo

Suo

Suo ben , da cui la vuol divisa il Cielo ,  
 Prender così furtivamente il volo .  
 Misera , qual orrore  
 Sarebbe il mio ! quale il rimorso ! e come  
 Potrei lavar macchia sì rea giammai ,  
 Se non col sangue mio ! Deh se fu pura  
 La fiamma tua, da un tal cimento, o caro,  
 Libera la mia gloria . Il duro passo  
 Ti costa, il so, ma questo passo oh quanto  
 Anche a me costerà d' affanno , e pianto !  
*Sif.* Non più, Regina, oh Dio ! non più . Se  
 Sifare ubbidiente, a questo segno (vuoi  
 Tenera almen non dimostrarti a lui .  
 Delle sventure altrui , del tuo cordoglio  
 L' empia cagione io fui  
 Svelandoti il mio cor , portando al foglio  
 Del caro Genitore  
 L' insana smania d' un' ingiusto amore  
 Ah perchè sul mio labbro , o sommi Dei,  
 Con fulmine improvviso  
 Annientar non sapeste i detti miei !  
 Innocente morrei .  
*Asp.* Sifare ; e dove  
 Impeto sconigliato ti trasporta ?  
 Che di più vuoi da me ? Ritorna, Oh Dio !  
 Alla ragion , se pur non mi vuoi morta .  
*Sif.* Ah no ; perdon' , errai . Ti lascio in seno  
 All' Innocenza tua . Da te m' involo ,  
 Perchè tu vuoi così , perchè lo chiede  
 La fede , il dover mio ,  
 La pace del tuo cor . . . Aspasia , Addio .  
 Lungi da te , mio bene ,  
 Se vuoi , ch' io porti il piede ,  
 Non rammentar le pene ,  
 Che provi , o cara , in te .

Par-



Parto, mia bella, addio,  
 Che se con te più resto  
 Ogni dovere obbligo,  
 Mi scordo ancor di me.

*Si ritira.*

SCENA VIII.

*Aspasia.*

**G**Razie ai Numi parti. Ma tu qual resti,  
 Sventurato mio cor! Ah giacchè fotti  
 Di pronunziar capace  
 La sentenza crudel, siegui l'impresa,  
 Che ti dettò virtù. Scorda un oggetto  
 Per te fatal, rifletti alla tua gloria.  
 E assicura così la tua vittoria.  
 Ingannata ch'io son!  
 „ Come scordarlo,  
 „ Se più amabile sempre  
 „ Ad onta del volere alla mia mente  
 „ Il ribelle pensier l'offre presente?  
 „ No, che tanto valore  
 „ Io non mi sento in sen.  
 Tentar lo posso,  
 E il tenterò, poichè 'l preferive, ah! lassa  
 Tanto giusto il dover, quanto inumano;  
 Ma lo sperar di conseguirlo è vano.  
 Nel grave tormento,  
 Che il seno m'opprime,  
 Mancare già sento  
 La pace del cor.  
 Al fiero contrasto  
 Resister non basto;  
 Estrazia quest' alma  
 Dovere, ed amor!  
 Nel ec.

SCE-

SCENA IX.

Campo di Mitridate. Alla destra del Teatro, e sul davanti gran Padiglione Reale con sedili. Indietro folta selva, ed esercito schierato ec.

*Mitridate, Ismene, ed Arbate, Guardie Reali vicino al Padiglione, e Soldati Parti in faccia al medesimo.*

**Mitridate.** Qui, dove la vendetta  
 Si prepara dell'Asia, o Principessa,  
 Meco seder ti piaccia.  
*Siedono Mitridate, ed Ismene.*  
**Ism.** A' cenni tuoi  
 Pronta ubbidisco. Ma Farnace?  
**Mit.** Ancora,  
 Mercè di tue preghiere,  
 Pende indeciso il suo destino. Al Cielo  
 Piacesse almen, ch'oltre un rivale in lui  
 Non ritrovassi un traditor.  
**Ism.** Che dici!  
**Mit.** Forse pur troppo il ver. De' miei ne-  
 Ei mendica il favore  
 Per quel che intendo, ed ha Romano il  
**Ism.** Che possa, oh Dei! Farnace  
 D'attentato sì vil esser capace?  
**Mit.** Tosto lo scorderò. Vengano, Arbate,  
 I Figli a me.  
**Arb.** Già gli hai presenti, o Sire.

B

SCE-



## S C E N A X.

*Farnace, Sifare, e detti.*

*Mit.* **S** Edete, o Prenci, e m' ascoltate. E' <sup>(troppo</sup>  
*Siedono Sifare, e Farnace.*

Noto a voi Mitridate,  
 Per creder, ch' egli possa in ozio vile  
 Passar più giorni, ed aspettar, che venga  
 Qui di nuovo a cercarlo il ferro ostile.

Il terribile acciaro  
 Riprendo, o Figli, e da que st'erme arene  
 Cinto d' armi, e di gloria

L' onor m' affretto a vendicar del foglio,  
 Ma non già fu Pompeo, sul Campidoglio.

*Sif.* S' il Campidoglio?

*Far.* (Oh van consiglio!)

*Mit.* Ah forse

Cinta da inaccessibili difese  
 Roma credete, o vi spaventa il lungo  
 Disastroso sentiero?

„ Di trionfar la via  
 „ Annibale ne insegna, e a Roma in seno  
 „ Roma è facil vittoria.

All' Asia  
 Non manchi un Mitridate, ed essa il trovi,  
 Farnace, in te. Sposo ad Ismene i regni  
 Difendi, e i doni suoi: passa l' Eufrate,  
 Combatti, e là sui sette colli, ov' io  
 Eretto avrò felicemente il trono,  
 Di tue vittorie a me poi giunga il suono.

*Far.* Ah! qual nemico Nume

Si forsennata impresa  
 Può dettarti, o Signor?

„ Dun-

„ Dunque vorrai  
 „ Implacabil nell' odio  
 „ Lottar sempre co' fati, e come avesse  
 „ Tutto già tolto á te l' altrui vittoria,  
 „ Non cercherai che di perir con gloria?  
 „ A tal estremo ancora <sup>(niego,</sup>  
 „ Giunto non fei. Vinto ha Pompeo, nol  
 Ma quanta de' tuoi regni  
 Parte illesa riman! Questa piuttosto  
 Sia tua cura serbar. Se t' allontani,  
 Chi fido resterà? Chi m' assicura  
 Del volubile Parto, e come . . .

*Sif.* „ Eh, chiudi  
 „ Le ardite labbra, o più rispetto almeno  
 „ Trovi il Padre in un Figlio. Al gran  
 „ Degno del cor di Mitridate, o Sire,  
 „ Sifare applaude.  
 E' giusto,

Che là, donde le offese  
 Vengono a noi, della vendetta il peso  
 Tutto vada a cader. Solo ti piaccia  
 A men canuta etade  
 Affidarne la cura, e mentre in Asia  
 La viltà di Farnace  
 Ti costringe a restar, cedi l' onore  
 Di trionfar sul Tebro al mio valore.

*Far.* Vana speranza. A Roma  
 Siamo indarno nemici. Al tempo, o Padre,  
 Con prudenza si serva, e se ti piace,  
 Si accetti, il dirò pur, l' offerta pace.

*Mit.* (Brami, Ismene, di più? L'empio già  
 (quasi  
 Da se stesso si scopre.) E chi di questa  
 E' il lieto apportator?

B 2

SCE-



## S C E N A X I.

*Marzio , e detti .*

*Mar.* Signor , son io .

*Mit.* **S** Cieli ! Un Roman nel campo ?  
*s' alza impetuosamente da sedere , e seco*

*si alzano tutti .*

*Sif.* Ei con Farnace  
Venne in Ninfea .

*Mit.* Ed io l'ignoro ! Arbate ,  
Si difarmi Farnace , e nel profondo  
Della torre maggior la pena attenda  
Dovuta a' suoi delitti . *Arbate si fa*  
*consegnare la spada da Farnace .*

*Mar.* Almen .

*Mit.* Non odo  
Chi un figlio mi sedusse . Onde venisti ,  
Temerario , ritorna ; il tuo supplicio  
Sospendo sol , perchè narrar tu possa  
Ciò , che udisti , e vedesti alla tua Roma .

*Mar.* Io partirò ; ma tuo malgrado in breve  
Colei , che sordo sprezzò , e che m'invia ,  
Ritroverà di farsi udir la via . *parte .*

## S C E N A X I I.

*Mitridate , Ismene , Sifare , Farnace , Arbate ,*  
*Guardie Reali , ec.*

*Mit.* **I** Nelita Ismene , oh quanto  
Arrossisco per te !

*Ism.* Lascia il rossore  
A chi nel concepir sì reo disegno  
D' un tanto genitor si rese indegno .

So

So quanto a te dispiace  
L'error d' un Figlio ingrato :  
Ma pensa alla tua pace ,  
Questa tu dei ferbar .

Spettacolo novello  
Non è , se un arboscello  
Dal tronco , donde è nato ,  
Si vede tralignar .  
*parte seguita da' suoi Parti .*

## S C E N A X I I I.

*Mitridate , Farnace , Sifare , Arbate , ec.*

*Far.* **A** H giacchè son tradito , (biante,  
Tutto si sveli omai . Per quel sem-  
Che fa pur troppo il mio maggior delitto,  
Ad oltraggiarti , o Padre ,  
Sappi , che non fui solo . E' a te rivale  
Sifare ancor , ma più fatal ; che dove  
Ripulse io sol trovai , sprezzò , e rigore ,  
Ei di me più gradito ottenne amore .

*Son reo ; l'error confesso ;* *a Mit.*  
E degno -- Del tuo sdegno

Non chiedo a te pietà .  
Ma reo di me peggiore (fare.  
Il tuo Rivale è questo , accennando Si-  
Che meritò l' amore  
Della fatal Beltà .

Nel mio dolor funesto  
Gemere ancor tu dei ; *a Sif.*  
Ridere a danni miei  
Sifare non potrà .

*parte condotto via da Arbate ,*  
*e dalle Guardie Reali .*

B 3

SCE-



Mitridate, Sifare, e quindi Aspasia, ec.

Sif. **E** Crederai, Signor . . .  
 Mit. **E** Saprà fra poco  
 Quanto creder degg' io. Colà in disparte  
 Ad Aspasia, che viene,  
 Celati, e taci. Violato il cenno  
 Ambi vi renderà degni di morte.  
 Udisti?  
 Sif. Udii. ( Deh non tradirmi, o forte. )  
*si nasconde dietro al Padiglione.*  
 Mit. Ecco l' ingrata. Ah seco  
 L' arte si adopri, e dal suo labbro il vero  
 Con l' inganno si tragga. Alfin, Regina,  
 Torno in me stesso, e con rossor ravviso,  
 Che il volerti mia Sposa  
 Al mio stato, ed al tuo troppo disdice. ]  
 Grave d' anni, infelice,  
 Fuggitivo, e rammingo io più non sono  
 Che un oggetto funesto, e tu faresti  
 Congiunta a Mitridate  
 Sventurata per sempre. Ingiusto meno  
 Egli sia teco, e quando guerra, e morte  
 Parte a cercar, con un miglior consiglio  
 Per isposo ad Aspasia offra un suo figlio.  
 Sif. ( Che intesi ! )  
 Asp. ( Oh Ciel ! )  
 Mit. Non è Farnace : invano  
 Vorresti unirti a quell' indegno, e questa  
 Destra, che tanto amai per mio tormento,  
 Solo a Sifare io cedo.  
 Sif. ( Oh tradimento ! )

Asp.

Asp. Eh lascia  
 Di più affliggermi, o Sire. A Mitridate  
 So, che fui destinata, e so, ch' entrambi  
 Siamo in questo momento all' ara attesi.  
 Vieni.  
 Ma. Lo veggo, Aspasia : a mio dispetto  
 Vuoi serbar per Farnace  
 Tutti gli affetti del tuo core ingrato.  
 E già l' odio, e il disprezzo  
 Passò dal Padre al Figlio sventurato.  
 Asp. Io sprezzarlo, Signor ?  
 Mit. Più non m' oppongo.  
 La vergognosa riamma  
 Siegui a nutrir ; e mentre illustre morte  
 In un qualche del mondo angolo estremo  
 Vo' col figlio a cercar, col tuo Farnace  
 Tu qui servi ai Romani. Andiamo, io  
 Di tanti tuoi rifiuti (voglio  
 Vendicarmi sul campo (ribelle.  
 Con darti io stesso in braccio a un vil  
 Sif. ( Ah, seguiste a tacer, barbare stelle ! )  
 Asp. Pria morirò.  
 Mit. Tu fingi invano.  
 Asp. Io, Sire ?  
 Mal mi conosci, e poichè alfin non credo,  
 Che ingannarmi tu voglia . . .  
 Sif. ( Oh incauta ! )  
 Asp. Apprendi,  
 Che per Farnace mai  
 Non s'accese il mio cor, che prima ancora  
 Di meritare l' onor d' un regio sguardo  
 Quel tuo figlio fedel, quello, che tanto,  
 Perchè simile al Padre, e a te diletto . . .  
 Mit. L' amasti ? Ed ei t' amava ?  
 Asp. Ah fu l' affetto

B 4

Re-



Reciproco, o Signor ... Ma che? nel volto  
Ti cangi di color?

*Mit.* Sifare.

*Asp.* ( Oh Dio!  
Sifare è qui? )

*Sif.* Tutto è perduto. *Facendosi avanti.*

*Asp.* Io dunque  
Fui tradita, o crudel? *a Mitridate.*

*Mit.* Io solo, io solo  
Son finora il tradito

Voi nella Reggia, indegni,  
Fra breve attendo. Ivi la mia vendetta

Ren ter pria di partir saprò famosa  
Colla strage de' figli, e della sposa.

Già di pietà mi spoglio,  
Anime ingrata, il seno:

Per voi già sciolgo il freno,  
Perfidi, al mio furor.

Padre, ed amante offeso  
Voglio vendetta, e voglio,

Che opprima entrambi il peso  
Del giusto mio rigor. *Parte.*

## SCENA XV.

*Sifare, ed Aspasia.*

*Asp.* **S**ifare, per pietà stringi l' acciaro,  
E in me de' mali tuoi

Punisci di tua man la rea forgente.

*Sif.* Che dici, anima mia? N'è reo quel fato,  
Che ingiusto mi persegue. Egli m'ha posto

In ira al Padre, ei mio rival lo rese,  
Ed or l' indegna via

Di penetrar nell'altrui cor gli apprese.

*Asp.*

*Asp.* Ah se innocente, o caro, (meno  
Mi ti mostra il tuo amor, non lascia al-

D'esser meco pietoso. Eccoti il petto,  
Ferisci omai. Di Mitridate, oh Dio!

Si prevenga il furor.

*Sif.* Col sangue mio,  
Sol che Aspasia lo voglia,

Tutto si fazierà.  
Ah mia Regina,

Sappiti consigliare: a compiacerlo  
Renditi pronta, o almen ti tingi: alfine

Penfa, ch'egli m'è Padre; a lui giurando  
Eterna fede ascendi il trono, e lascia,

Che nella forte sua barbara tanto  
Sifare non ti costi altro, che pianto:

*Asp.* Io sposa di quel mostro,  
Il cui spietato amore

Ci divide per sempre?

*Sif.* E pur poc' anzi  
Non parlavi così.

*Asp.* Tutta non m'era  
La sua barbarie ancor ben nota. Or come,

Un tale sposo all' ara  
Potrei seguir:

Come accoppiar la destra  
A una destra potrei tuttor fumante

Del sangue, aimè, del trucidato amante?  
No, Sifare, perdona,

Io più nol posso, e invan mel chiedi.

*Sif.* E vuoi...

*Asp.* Sì, precederti a Dite. A me non manca  
Per valicar quel passo

E coraggio, ed ardir; ma non l'avrei  
Per mirar del mio ben le angosce estreme.

*Sif.* No, mio bel cor, noi moriremo insieme.



Se viver non degg' io ,  
 Se tu morir pur dei ,  
 Lascia , bell' idol mio ,  
 Ch' io mora almen con te .

*Asp.* Con questi accenti , oh Dio !  
 Creisci gli anni miei :  
 Troppo tu vuoi , ben mio .  
 Troppo tu chiedi a me .

*Sif.* Dunque . . .

*Asp.* Deh taci .

*Sif.* Oh Dei !

Ah , che tu sola sei ,

*Asp.* Ah , che tu sol , tu sei ,

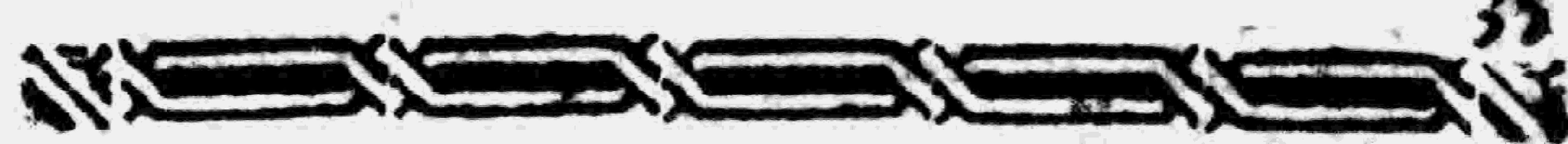
*a 2* Che mi dividi il cor .

Barbare stelle ingrato ,

Ah m' uccidesse adesso

L' eccesso del dolor !

*Fine dell' Atto secondo .*



# ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Orti Pensili .

*Mitridate con Guardie , e poi Aspasia  
 con le bende del Real diadema squarciate  
 in mano , seguita da Ismene .*

*Mit.* **P**Era omai chi m'oltraggia , ed il mio  
 Più l'un Figlio dall'altro (sdegno  
 Di distinguer non curi .  
 „ Entrambi rei ,  
 „ Sebben non egualmente ,  
 „ La cervice insolente  
 „ Lascin sotto la scure , e serva poi  
 „ Il crudel sacrificio  
 „ A rendermi al tragitto il Ciel propizio .  
 Vadasi , e a cader sia  
 Sifare il primo . . . Ahi , qual incontro!

*Asp.* A terra , *gettando via dispettosamente  
 le bende suddette .*

Vani impacci del capo . Alla mia morte  
 Di strumento funesto  
 Giacchè nemmen servite , io vi calpesto .

*Mit.* Qual furor ?

*Ism.* Degno , o Sire ,

Di chi libera nacque . I doni tuoi

Di rendersi fatali

Disperata tentò ; ma i numi il laccio

Infransero pietosi . Ah se t'è cara

La vita sua, se ancor tu serbi in seno  
Qualche d'amor scintilla, un'ira afrena,  
Che forse troppo eccede, e ciò, che invano  
Per le vie del rigor tenti ottenere,  
L'ottenga la clemenza.

*Mit.* E che non feci, Principessa, ancor?

*Ism.* Nell'ardua impresa  
Non stancarti sì presto.  
„ Un cor, che a forza  
„ Si dava a te, mal si esacerba. A lui  
„ Si rianovin gli analti,  
„ Ma più soavi, e nelle tue premure  
Fa, che il cupido amante  
Si ravvisi da lei, non il regnante.

*Mit.* Quanto mi costa, o Dio,  
L'avvilirmi di nuovo!  
Ma il vuoi? Si faccia.

*Ism.* Ah sì: d'esempio Ismene,  
Signor, ti serva. Io quell'oltraggio istesso  
Soffro, che tu pur sonri, e non pretendo  
Con eccello peggiore  
Di vendicare il mio tradito amore.

Tu fai per chi m'accese  
Quanto sopporto anch'io,  
E pur l'affanno mio  
Non cangiasi in furor.  
Potrei punirlo, è vero,  
Ma tollero le offese,  
E ancora non dispero  
Di vincere quel cor. *parte.*

## S C E N A I I.

*Mitridate, ed Aspasia, e Guardie.*

*Asp.* **R**E crudel, Re spietato, ah lascia al-  
Ch'io ti scorga una volta (meno,  
Sul

Sul labbro il ver. Non ingannarmi, e  
Di Sifare che fu? Vittima forse (parla:  
Del geloso tuo sdegno  
Ei già spirò?

*Mit.* No, vive ancora, e puoi  
Assicurar, se'l brami, i giorni tuoi.

*Asp.* Come?

*Mit.* Non abusando  
Della mia sofferenza, alle mie brame  
Mostrandoti cortese, e nel tuo core  
Quel ben, che mi si deve, a me rendendo.  
A tal patto io sospendo  
Il corso all'ire mie. Del tutto, Aspasia,  
Col don della tua destra  
Deh vieni a disarmarle.

*Asp.* Invan tu spera, (curo,  
Ch'io mi cangi, o Signor. Prieghi non  
E minacce non temo. Appien comprendo  
Qual sarà il mio destin; ma nol paventa  
Chi d'affrettarlo ardi.

*Mit.* Pensaci: ancora  
Un momento a pentirti  
Ti offre la mia pietà.

*Asp.* Di questa, o Sire,  
Che inutile è per me, provi gli effetti  
L'innocente tuo Figlio.

„ Io sola, io sola  
„ Ti son ribelle, e nol farei, se i voti  
„ Secondar ne potessi,  
„ Seguitarne i consigli.  
Il tuo furore

Di me quanto gli aggrada omai risolva;  
Ma perdendo chi è rea Sifare assolva.

*Mit.* Sifare? Ah scellerata! E vuoi, ch'io creda  
Fido a me chi ti piacque, e chi tuttora



Occupava il tuo pensier? No, lo condanna  
La tua stessa pietà. Di mia vendetta  
Teco vittima ci sia.

## S C E N A I I I.

*Arbate, e detti.*

*Arb.* **M**Io Re, t' affretta (sul lido  
O a salvarti, o a pugnar. Scesa  
L'Oste Romana in un momento in fuga  
Le tue schiere ha rivolte, e a queste mura  
Già reca orrido assalto.

*Mit.* Avete, o Numi,  
Più fulmini per me?  
„ Ma non si perda  
„ A fronte de' perigli il cor del forte.  
Qualunque sia la sorte,  
„ Che mi prepara il Cielo,  
Alla difesa  
Corrafi, Arbate. Del disastro mio  
Tu non godrai, donna infedele: addio.  
Vado incontro al fato estremo,  
Crudo Ciel, forte spietata;  
Ma frattanto un' alma ingrata  
L' ombra mia precederà.

„ Vuo', che almeno altrui non giovi  
„ Il rigor della mia stella;  
„ Vuo', che alfin crudel mi trovi  
„ Chi sprezzò la mia pietà.

*parte seguito da Arbate, e delle  
Guardie Reali.*

## S C E N A I V.

*Aspasia.*

**L** Agrime intempestive, a che dal ciglio  
Malgrado mi scendete  
Ad inondarmi il sen? Di debolezza  
Tem-

Tempo or non è. Con più coraggio atten-  
Il termine de' mali un infelice: (da  
Già quell' ultimo addio tutto mi dice.  
*Viene un Moro, il quale presenta ad Aspasia  
sopra una sottocoppa la tazza del veleno.*  
Ah ben ne fui profaga! Il dono estremo  
Di Mitridate ecco recato. O destra,  
Temerai d' appressarti  
Al fatal nappo tu, che ardita al collo  
Mi porgesti le funi? Eh no, si prenda,  
*Aspasia prende in mano la tazza,  
ed il Moro si ritira.*

E si ringrazj il donator. Per lui  
„ Di serva, ch' io mi resi  
Ritorno in libertà; per lui poss' io  
Dispor della mia sorte, e nella tomba  
Col fin della mia vita  
Quella pace trovar, che m' è rapita.

Pallid' ombre, che scorgete  
Dagli Elisj i mali miei,  
Deh pietose a me rendete

Tutto il ben, che già perdei.

Bevasi . . . . Aimè, qual gelo (turba  
Trattien la man? . . . Qual barbara con-  
Ideo la mente? In questo punto ah forse  
Beve la morte sua Sifare ancora.

Oh timor, che mi accora!

Oh immagine funesta!

Fia dunque ver? No, l'innocenza i Numi  
Ha sempre in suo favor. D'Eroe sì grande  
Vegliar tutti in difesa, e se v' è in Cielo  
Chi pur s'armi in suo danno,  
L' ire n' estinguerà questo, che in seno  
Sacro a Nemese or verso atro veleno.

*in atto di bere.*

SCE-

## S C E N A V.

*Sifare con seguito di soldati, e detta.*

*Sif.* **C**He fai Regina?

*Asp.* Ah, sei pur salvo?

*Sif.* Imene *gli toglie di mano la tazza,*  
e la getta per terra.

Frangete a tempo i miei ceppi. Al suol  
La bevanda letal. *(si spanda)*

*Asp.* Non vedi, incauto,  
Che più lungo il penar forse mi rendi,  
E nuovamente il genitore offendi?

*Sif.* Serbisi Aspasia in vita, e poi del resto  
Abbian cura gli Dei. Per tua custodia,  
Finchè dura la pugna,  
Vengano quegli armati;

„ Alle tue Stanze

„ Sollecita ritorna. Ivi, se tanto

„ Merito d'ottener, attendi in pace,

„ Che della nostra sorte

„ Decidano altri casi.

*Asp.* E mi lasci così?

*Sif.* Dover più sacro

Da te lontano, o cara,

Il tuo Sifare or chiama.

„ Ove più ferve

„ La mischia io volo.

A Mitridate accanto

Là roterò la spada,

„ E dal suo petto

„ Svierò le ferite.

Ei benchè ingiusto,

Ahi pur m'è Padre! e se nol salvo ancora,

Tutto ho perduto, ed ho la vita a sdegno.

*Asp.* Oh di Padre miglior Figlio ben degno!

Se

Secondi il Ciel pietoso

Si generoso ardore,

Ma, ti sovvenga Amore,

Ch'io vivo, o caro, in te.

Nel cimentar te stesso

Ti fia nell'alma impresso

Quanto tu devi al Padre.

E quanto devina me.

*parte seguita da' Soldati suddetti.*

## S C E N A VI.

*Sifare.*

**C**He mi val questa vita,

In cui goder non spero

Un momento di bene, in cui degg'io

In eterno contrasto

Fra l'amore ondeggiar, e 'l dover mio?

Se ancor me la togliete,

Io vi son grato, o Dei. Troppo compensa

Quei dì, ch'io perdo, il vanto

Di morire innocente, e chi in sembianza

Può chiudergli d'Eroe visse abbastanza.

Se 'l rigor d'ingrata sorte

Rende incerta la mia fede,

Ah, palesi almen la morte

Di quest'alma il bel candor.

D'una vita io son già stanco,

Che m'espone al mondo in faccia

A dover l'indegna taccia

Tollerar di traditor. *Si ritira.*

## S C E N A VII.

Interno di Torre corrispondente

alle mura di Ninfea.

*Farnace incatenato, e sedente sopra un sasso.*

*Far.* **S**Orte crudel, stelle inimiche, i frutti

Son questi, che raccolgo

Da



Da sì belle speranze?  
 „ Io nobil germe  
 „ Di regio augusto tralce,  
 Io di più regni  
 Primogenito Erede  
 Siedo ad un fasso, e in vece  
 Di calcar foglio ho la catena al piede?  
 „ Spiriti di Farnace,  
 „ Ove siete? che fate? Ah, ch'io vi sento  
 „ Fremere in questo sen di rabbia, e  
 (d'ira,  
 „ E il cor feroce alla vendetta aspira.  
 Oh Ciel, qual odo  
*Vedesi aprire nel muro una gran breccia, per  
 cui entra Marzio seguito da' suoi soldati.*  
 Strepito d'armi... A replicati colpi  
 Qual forza esterna i muri  
 Percolse, ed or gli atterra! E' sogno  
 O vegliando vaneggio? (il mio  
 Che più temer, che più sperar degg'io?

## S C E N A V I I I.

*Marzio con seguito di Romani, e detto.*

*Mar.* **T**Eco i patti, o Farnace,  
 Serba la fè Romana.  
 „ Io gli giurai,  
 „ E gli adempio or così. Cadano a terra  
 „ Gl'indegni lacci, e t'armi  
 „ Ferro vendicator la nobil destra.  
*Viene sciolto Farnace, e un Romano  
 gli porge l'armi.*

*Far.* Ah Marzio, amico, invano  
 Io dunque non sperai...

*Mar.* Dal campo, in cui  
 Del tuo periglio, o Prence,

Fui

Fui spettator, uscito appena un legno  
 Trovo al lido, e v'ascendo. Arride  
 Alle mie brame impazienti. (il vento  
 „ E in breve  
 „ Fra le navi di Roma  
 „ Giungo inatteso.  
 Al Duce  
 Prima dell'armi, indi a' soldati io narro  
 Il fiero insulto, i rischi tuoi. Ne fremere  
 Quel popolo d'Eroi, chiede vendetta,  
 „ E nel chiederla all'aure  
 Dispiega i lin, l'ancore scioglie, e vola  
 Ver Ninfea furibondo. Invan contrasta  
 Allo sbarco improvviso  
 D'Asiatici guerrieri  
 Disordinata turba,  
 „ E sotto il ferro  
 „ O cade oppressa, o cerca  
 „ Nella Città lo scampo. Ai vincitori  
 „ Cresce l'ardir l'evento,  
 „ Come ai vinti il timor,  
 E il primo io sono  
 La nota torre ad assalir. Fugati  
 Son dai merli i custodi,  
 E al grave urtar delle ferrate travi  
 Crolla il muro, si fende, e un varco al fine  
 M'apron libero a te quelle rovine.  
*Far.* Oh sempre in ogn'impresa  
 Fortunato, ed invito  
 Genio Roman! Ma il Padre?  
*Mar.* O estinto, o vivo  
 Sarà dall'armi nostre  
 Il più illustre trofeo.  
 „ Se ancor non cadde,  
 „ A momenti ei cadrà

De'

Dei tuoi seguaci  
 Lo stuol disperso intanto  
 Salvo ti vegga, e t'accompagni al trono,  
 Di cui Roma al suo amico oggi fa dono.  
 Se di regnar sei vago,  
 Già pago è il tuo desio,  
 E se vendetta vuoi  
 Di tutti i torti tuoi,  
 Da te dipenderà.  
 Di chi ti volle oppresso  
 Già la superbia è doma,  
 Mercè il valor di Roma,  
 Mercè quel fato istesso,  
 Che ognor ti seguirà.

Parte col suo seguito.

S C E N A X.

Farnace.

V Adasi . . . Oh Ciel, ma dove  
 Spingo l'ardito piè  
 „ Mi porge, è vero,  
 „ Fortuna il crin, ma qual orrendo eccesso  
 „ Per appagar mie brame,  
 „ Per vendicar miei torti  
 „ Mi costringe a compir!  
 Ah vi risento;  
 O sacre di natura  
 Voci possenti, o fieri  
 Rimorsi del mio cor. Empio a tal segno,  
 No, ch' io non son, e a questo prezzo, a  
 Trono, Aspasia, Romani, io vi detesto.  
 Già dagli occhi il velo è tolto,  
 Vili affetti, io v' abbandono:  
 Son pentito, e non ascolto,  
 Che i latrati del mio cor.

Tem-

Tempo è omai, che al primo impero  
 La ragione in me ritorni;  
 Già ricalco il bel sentiero  
 Della gloria, e dell' onor.

S C E N A X.

Atrio Terreno, corrispondente a gran  
 Cortile nella Reggia di Ninfea, da cui  
 si scorgono in lontano i navigli Romani,  
 che abbruciano sul mare.

Nell' aprirsi della Scena preceduto intanto dalle  
 sue Guardie, e portato sopra una spe-  
 zie di cocchio formato dall'intreccio di  
 varj scudi si avvanza Mitridate ferito. Gli ven-  
 gono al fianco Sifane, ed Arbate, e da siegue  
 il rimanente delle milizie.

Mit. F Iglio, Amico, non più. La sorte mia  
 Dall' amor vostro cefuge altro che  
 (pianto.  
 „ Quanto al Ciel piacque, è quanto  
 „ Fu in mio poter, l'Asia, ed il Mondo  
 „ Vendicato ho sinor. Nemico a Roma  
 „ A un tirannico giogo  
 „ Il collo non piegai: d' infasti giorni  
 „ Per me più che per altri  
 „ Van ripieni i suoi fasti, e son mie glorie  
 „ Fin le perdite mie, le sue vittorie,  
 „ Se morte intempesta  
 „ Tronca i disegni miei, fera Mitridate  
 „ Spirar più non è dato  
 „ Come bramò, dell'ansa Roma in seno,

Bran-



Brando straniero almeno  
Non ha l'onor del colpo. Ei cade estinto,  
Ma di sua mano, e vincitor, non vinto.

*Sif.* Perchè, avverso destino,  
Atto sì disperato  
Prevenir non potei!

*Mit.* Per tempo ancora (estremi  
Giungesti, o figlio. Hanno i miei sguardi  
La tua fè rimirata, e 'l tuo valore.  
Per te prostrate al suolo  
Giaccion l' Aquile altere,  
„ A rivi il sangue  
„ Per le vie di Ninfea  
„ Scorre per te de' miei nemici, e morde  
„ Più d' un Roman quella catena istessa,  
„ Che a me già minacciò, quella, cui tanto  
Presso a cader poc' anzi  
Del nemico in poter ebbi in orrore,  
Che pria morir, che d' incontrarla elessi.  
Poteffi almen, poteffi  
Egual premio a tant' opre . . .

## S C E N A XI.

*Aspasia, e detti.*

*Mit.* **A**H vieni, o dolce (scopo  
Dell' amor mio tenero oggetto, e  
Di mie furie infelice. Ad esse il Cielo  
Non invan ti sottrasse, e puoi tu sola  
Scontar gli obblighi miei. Scarfa mercede  
Sarebbe a un figlio tal scettro, e corona  
Senza la destra tua. Dal grato Padre  
L' abbia egli in dono, e possa eterno obbligo  
Frattanto cancellar dai vostri cori  
La memoria crudel de' miei furori.

*Asp.* Vivi, o Signor, e ad ambi almen conserva,  
Se

Se felici ne vuoi,  
Il maggior d' ogni ben ne' giorni tuoi.  
*Mit.* Già vissi, Aspasia. Omai provvedi, o  
Alla tua sicurezza. (figlio,  
„ Invan da tanti,  
„ E sì forti nemici  
„ Difenderti presumi. Ancorchè vinti,  
„ Di nuovo ad assalirti ira, e dispetto  
„ Gli condurrà più Baldanzosi. Altrove,  
„ Finchè a te lo concede  
„ La fuga lor, per riparar tue forze,  
„ La tua vita, il tuo nome  
„ Corri a celar. D' ogni dover t' assolvo  
„ Richiesto alla mia tomba.  
*Sif.* Ah lascia, o Padre,  
Che pria sul reo Farnace  
Vada a punir . . .

## S C E N A XII.

*Ismene con Farnace, che si getta  
a piedi di Mitridate,  
e detti.*

*Ism.* **R**Eo non si chiami, o Sire,  
Chi reca illustri prove al regio piede  
Del pentimento suo, della sua fede.  
Opra son di Farnace  
Quegl' incendj, che miri. Egli di Roma  
Volse in danno quell' armi,  
E quella libertà, ch' ebbe da lei,  
Nè per tornare innanzi  
Col bel nome di figlio al padre amato  
Ebbe rossor di diventarle ingrato.

*Mit.* Numi, qual nuova è questa  
Gioja per me! Sorgi, o Farnace, e vieni  
Si alza Farnace, e bacia al padre la mano.  
Agli

Agli amplessi paterni.

„ Or che ritorni

„ Degno di me, per te ritorno anch'io

„ Qual ero un giorno, a' tuoi trascorsi  
(accordo

„ Generoso il perdón, t'assolvo, e tutta

„ Già rendo a te la tenerezza mia.

„ Piaccia agli Dei, che sia

„ Costante il pentimento, e che non debba

„ Di Mitridate un figlio

„ Contar fra' suoi nemici

„ Un'altra volta ancor l'Asia tradita.

*Far.* „ Finchè avrò spirto, e vita,

„ A te. Signor lo giuro,

„ Per la sua libertà, per la sua gloria

„ Combatterò. Se la promessa obbligo,

„ Piombi sul capo mio (scorga

„ L'ira del Ciel, che m'ode. e a tal mi

„ Di miserie, di mali orrido estremo,

„ Che una mano io non trovi,

„ Che voglia per pietà squarciarmi il seno.

*Mit.* Basta così: mero felice appieno.

*Wien portato dentro la Scena.*

*Sifa Asp. Far. Usm. ed Arb. a 5.*

Non si ceda al Campidoglio,

„ Si resista a quell'orgoglio,

„ Che frenarsi ancor non fa.

Guerra sempre, e non mai pace

Da noi abbia un Genio altero,

„ Che pretende al mondo intero

„ D'involar la libertà.

**FINE DEL DRAMMA.**